XI Conferenza Espanet 2018
Call n.9 Vivere insieme: pratiche, strategie e politiche di condivisione abitativa

Chiara Casotti, Silvia Sitton

Titolo: *Le potenzialità del cohousing nella produzione di beni collettivi per il territorio: due casi di studio a confronto*

1. Premessa

L'espressione "cohousing" indica un modello abitativo promosso e gestito direttamente dagli abitanti che combina l'autonomia di spazi privati con i vantaggi di spazi, risorse e servizi condivisi.
L'obiettivo di questo lavoro è verificare se il cohousing promuova socialità e relazioni all'interno (tra i residenti) e all'esterno (nel contesto di vicinato).
Allo scopo sono stati analizzati due casi di studio – Mondo 10 e Numero Zero, entrambi cohousing urbani di Torino –, per approfondire tre aspetti:

- il grado e le forme della condivisione tra gli abitanti;
- il grado e le forme di apertura e di relazione con il vicinato;
- le caratteristiche personali degli abitanti e quelle funzionali degli spazi che incentivano i primi due aspetti.

Nella primavera 2018 Mondo 10 e Numero Zero sono stati oggetto di osservazioni e interviste, i cui risultati rappresentano se e con quale intensità l'ambiente del cohousing sia in grado in primo luogo di stimolare pluralità, relazioni, mutuo aiuto e condivisione tra i residenti e in secondo luogo di diffondere questo approccio all'esterno.
Il fine ultimo di evidenziare le potenzialità dell'abitare condiviso nella produzione di beni collettivi per il territorio è giustificare l'interesse pubblico in un segmento delle politiche abitative finora ampiamente sottovalutato.

2. Inquadramento teorico

La base teorica del lavoro è la ricerca sull'abitare condiviso in Italia realizzata da Sitton (2017), il cui obiettivo era in primo luogo illustrare le modalità di produzione in contesti di abitare condiviso di beni collettivi di natura relazionale da parte di gruppi di abitanti che si auto-organizzano, allo scopo di approfondire i meccanismi regolativi che attivano comportamenti cooperativi e i modelli organizzativi che assicurano la sostenibilità di queste esperienze. In secondo luogo si intendeva verificare se e in quale misura questi processi produttivi interni riescano a creare valore sociale diffuso per la collettività.
La ricerca mette in luce come la presenza o meno di determinate caratteristiche – in termini di genesi del progetto, gruppo di abitanti, modello di gestione, architettura – degli interventi di abitare condiviso determinino un impatto più o meno forte sulla produzione di beni relazionali tra gli

abitanti (fiducia, mutuo aiuto, reciprocità, cooperazione) e sulla capacità di contagiare il contesto esterno, aumentando il capitale sociale del territorio, cioè un patrimonio collettivo intangibile costruito attraverso relazioni informali di reciprocità che ha effetti positivi anche sul benessere economico (Putnam,1993).

Nei contesti di abitare condiviso in generale e nei progetti di cohousing in particolare, il fatto che i residenti si siano scelti reciprocamente, abbiano un sistema di preferenze sociali simili e affinità valoriali, implica una produzione di beni relazionali elevata, in quanto fiducia diffusa, reciprocità nei comportamenti e norme sociali condivise sono in grado di generare alti livelli di cooperazione, indice di capitale sociale.

Inoltre i modelli di abitare condiviso producono anche altre esternalità positive, in termini di partecipazione, impegno sociale, solidarietà e attenzione all'ambiente: sempre la ricerca sul campo di Sitton (2017) mostra come l'approccio *Do-It-Together* degli abitanti non rimane chiuso tra i muri di casa, ma è capace di contagiare anche l'esterno, come testimoniato ad esempio dagli alti livelli di partecipazione sociale e volontariato che si riscontrano in diverse esperienze di cohousing, dal frequente utilizzo degli spazi comuni per attività aperte al pubblico e dallo sviluppo di progetti che coinvolgono altri abitanti e associazioni del quartiere.

Dorit Fromm a questo proposito dimostra come l'abitare condiviso possa essere una strategia efficace di rigenerazione urbana in chiave comunitaria, in cui la componente residenziale è centrale da un lato per favorire relazioni, socialità e mutuo aiuto tra gli abitanti, dall'altro per sviluppare responsabilità e impegno per il quartiere, rafforzando la comunità locale (Fromm, 2012).

Sempre Fromm sottolinea che la capacità di influenzare l'esterno dipende anche da alcune caratteristiche fisiche dei progetti di abitare condiviso, quali la loro collocazione urbana e la presenza di spazi comuni visibili e permeabili dall'esterno; inoltre ritiene più adatti a costruire forme di capitale sociale di tipo *bridging* gruppi intergenerazionali di abitanti, nei quali è più facile bilanciare disponibilità ed esigenze di ciascuno, assicurando un buon livello di base di cooperazione, così come i progetti sviluppati in *partnership* tra pubblico e privato, che incidono sulla disponibilità degli abitanti di allargare idealmente i confini dell'intervento per includere una comunità locale più ampia.

3. Mondo 10 e Numero Zero: due esperienze a confronto

Figura 1. Griglia di confronto tra i cohousing analizzati

Griglia di confronto tra i cohousing analizzati	Numero Zero	Mondo 10
Descrizione		
Nuova costruzione		
Riuso	X	X
Localizzazione urbana	X	X
Localizzazione periferica		X
Localizzazione rurale		
Inizio progetto (formazione gruppo)	2008	2008
Individuazione area/edificio	2008	2015
Trasferimento abitanti	2013	2016
Tipologia edilizia	condominio	condominio
Dimensioni	8 alloggi circa 18 ab	12 spazi privati 6 ab
Caratteristiche fisiche		
Spazi comuni	X	X
Alloggi privati	X	
Camere private		X
Progettazione architettonica sociale	X	X
Promotore		
Gruppo informale	X	X
Operatore privato		
Soggetto pubblico		
Organizzazione collettiva		
Scambi informali tra gli abitanti	X	X
Scambi e attività di gruppo regolari	X	X
Economie familiari separate	X	
Economie collettive		X
Metodi decisionali		
Struttura non gerarchica e modelli di decisione collettivi	X	X
Supporto esterno per la presa collettiva di decisioni		
Struttura gerarchica		
Gestione e manutenzione		
Autogestione e manutenzioni svolte dai residenti	X	X
Gestione e manutenzioni svolte da un soggetto non-profit		
Soggetto gestionale esterno e manutenzioni affidate a operatori specializzati		
Attività collettive		
Cena collettiva più volte a settimana		X
Cena collettiva una volta a settimana	X	
Spazi comuni usati tutte le settimane con regolarità	X	X
Servizi collettivi		
Motivazioni		
Avere una casa	X	X
Visione condivisa		X
Collaborazione tra vicini di casa	X	X
Supporto al territorio		

Fonte: elaborazione su dati raccolti con le interviste, griglia adattata da Fromm, 2012

Mondo 10

Si trova alla periferia sud di Torino, in una via che incrocia via Artom, simbolo della crescita edilizia di bassa qualità degli anni del boom industriale della Fiat Mirafiori, dell'immigrazione di massa, di periferia - ghetto. Nei primi anni Duemila l'area attorno a via Artom è stata oggetto di un massiccio intervento di riqualificazione, il PRU (Piano di Recupero Urbano), finanziato con i fondi Gescal, che ha interessato – e cito i principali interventi – la demolizione di due degli otto edifici del complesso di edilizia residenziale pubblica, la manutenzione straordinaria dei restanti edifici, la riqualificazione del Parco Colonnetti e delle sponde del Sangone. I PRU sono stati i primi interventi innovativi di recupero di aree periferiche degradate nei quali gli interventi fisici sono stati integrati da servizi di accompagnamento alla cittadinanza per ricostruire un'identità positiva dei luoghi. Alla fine dei lavori nel 2008 è stata costituita la Fondazione Mirafiori, per dare continuità al processo di sviluppo locale avviato.

L'edificio, uno stabile anonimo costruito negli anni Cinquanta che si sviluppa su diversi piani in via Rismondo 10, era originariamente un hotel. È dotato di ampi spazi comuni al piano terra: una sala polifunzionale dove abitualmente si svolgono le riunioni, uno spazio con una biblioteca specializzata e scrivanie per il coworking, la cucina, due sale da pranzo, i servizi.

Ai piani superiori, ai quali si accede con una scala di disimpegno, si trovano le camere da letto con bagni. Al secondo piano, ci sono camere da letto per gli ospiti.

Mondo 10 è un progetto che si avvicina all'idea della comune di memoria sessantottina in quanto privilegia gli spazi comuni come luogo di interazione dei coabitanti i quali, per uso strettamente personale, dispongono solamente di una camera, da loro definito come "spazio personale" che può essere di volta in volta "camera da musica, da lettura, da riposo, da ginnastica, ecc.". Per questa ragione, la distribuzione spaziale dell'albergo si prestava all'utilizzo previsto dal gruppo di cohousers: sono difatti state compiute pochissime modifiche.

È stato acquistato nel 2015 da un membro del cohousing, grazie anche alle risorse integrative raccolte con un crowdfunding, e dopo circa un anno di lavori di ristrutturazione, principalmente in autocostruzione, è stato occupato da 6 coabitanti.

Il progetto è l'esito di anni di stretta collaborazione di un gruppo di persone all'interno della rivista N+1, che tratta di temi socio-economici e di riflessione politica. La rivista, registrata come periodico trimestrale al tribunale di Torino dal 2000, pubblica quattro numeri all'anno concepiti come monografie tematiche. È condotta in maniera partecipata da volontari "militanti": gli articoli sono anonimi perché frutto di un lavoro redazionale collettivo. Le bozze sono dei files condivisi che vengono integrati da più persone e, per un confronto a voce, si utilizza la modalità conferenza di Skype, in quanto i volontari vivono in luoghi diversi.

Il cohousing è nato anche dall'esigenza di rendere più efficiente ed integrato il lavoro alla rivista, potendo condividere risorse, libri ed esperienze. È stato uno sbocco consequenziale, un desiderio di sperimentarsi su un piano ulteriore.

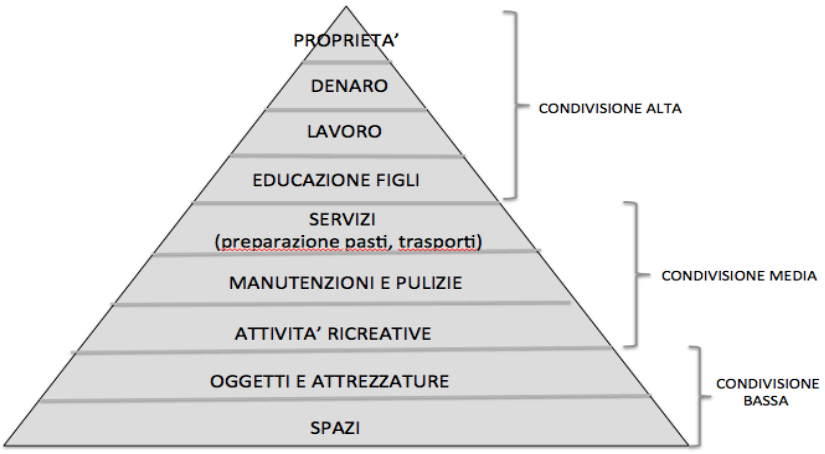
L'approdo a Mondo 10 è stato graduale. I sei coabitanti hanno iniziato a frequentarsi anche al di fuori della rivista, iniziando ad ospitarsi a turno a Venezia o a Trana (in provincia di Torino), dove risiedevano. Sempre più spesso hanno condiviso periodi di vacanza e, nel 2012, hanno maturato il desiderio di abitare più vicini e potersi dedicare meglio alla ricerca di una casa che potesse accoglierli tutti. Così Michela, Dore, Marco, Luca da Venezia si sono trasferiti a Torino: per agevolare ed essere pronti a rispondere agli annunci immobiliari interessanti per il gruppo.

Già dal 2008 avevano iniziato a cercare una struttura adatta che potesse rispondere ai requisiti di prezzo e di spazio necessari: gli immobili presi in considerazione sono stati una ventina, ordinatamente registrati in un file a computer.

Finalmente, nei primi mesi del 2016, si trasferiscono ad abitare a Mondo 10.

Il sistema di regole rispetto alle pulizie o ai turni cucina si è strutturato in base alle propensioni e disponibilità degli abitanti, senza un sistema formale di bilanciamento dei compiti. In seguito a tentativi spontanei che producevano sovrapposizioni o vuoti, hanno elaborato uno schema che ottimizzasse le risorse. I turni di cucina prevedono che si cucini per tutti (compresi gli amici e gli ospiti) a giorni alterni sia il pranzo che la cena. Chi cucina si occupa anche di fare la spesa. Altri fanno le pulizie delle parti comuni o si occupano della gestione della raccolta differenziata che nel quartiere avviene con il sistema porta a porta. Un abitante è invece particolarmente versato nei lavori di manutenzione e riparazione.

Figura 2. I livelli di condivisione attivabili in un cohousing



Fonte: Piramide della condivisione, elaborazione di Silvia Sitton, 2017

Prendendo a riferimento la piramide della condivisione (Sitton, 2017), che rappresenta i vari livelli di condivisione possibili, a partire dal grado più basso rappresentato da forme di condivisione materiale (di spazi e oggetti) per arrivare a forme di condivisione che implicano l'adesione a valori comuni, come nel caso di scelte di proprietà collettiva e di progetti lavorativi comuni, passando per livelli di condivisione intermedi che riguardano più stili che scelte di vita (per esempio: cene collettive, attività comuni legate al tempo libero, gestione condivisa di piccole manutenzioni e servizi auto-organizzati a favore degli abitanti), Mondo 10 è un modello che presenta un grado di condivisione degli spazi e delle attività molto alto. La condivisione spinta, abbinata al numero limitato di residenti, comporta che la maggior parte delle decisioni vengano prese in maniera informale, discutendone a tavola, senza indire assemblee. Incontri più formali ci sono stati quando si è trattato di affrontare questioni tecniche, quali il ripristino del tetto. Una modalità così fluida di gestione del quotidiano si è avvantaggiata del lavoro di comunicazione e condivisione portato avanti con la rivista, che ha allenato gli abitanti all'ascolto, al confronto, alla co-conduzione di un'attività o di un progetto.

Le decisioni vengono prese collettivamente, ma senza rifarsi esplicitamente al metodo del consenso, utilizzato e promosso negli ecovillaggi e sempre più diffuso anche nei cohousing.

In merito alle interazioni con il territorio, non c'è stata a monte una scelta programmatica di adesione a realtà esterne che promuovono la rigenerazione e lo sviluppo locale. Gli abitanti sono però disponibili e nel tempo stanno ampliando rapporti di buon vicinato, ad esempio, con l'associazione culturale che gestisce il piccolo teatro limitrofo "Il Palcoscenico", con i negozianti, con qualche residente della zona. Tramite l'associazione CoAbitare, molto attiva nel favorire il networking in un'ottica di welfare di comunità, hanno conosciuto la responsabile di una delle Case di Quartiere, la Casa nel Parco (Colonnetti), che dista qualche isolato da Mondo 10. Sarà da valutare se l'incontro potrà essere proficuo nell'ottica di sviluppo sociale del quartiere periferico nel quale sono inseriti. Le Case del Quartiere di Torino, favorendo per loro natura le sinergie fra realtà del terzo settore e singoli cittadini, potranno fare da volano per Mondo 10 – dando loro maggior visibilità, convogliando cittadini interessati agli incontri aperti, promuovendo un modello di abitare collaborativo in un contesto inusuale per un cohousing *resident-driven*. In un periodo di contrazione delle tradizionali fonti di finanziamento del welfare pubblico e di incapacità delle amministrazioni pubbliche di dare piena risposta a bisogni sempre più articolati e complessi, la riqualificazione dei territori passa anche per le Case del Quartiere.

L'adesione alla manifestazione europea dedicata a promuovere le comunità intenzionali e l'abitare collaborativo (Open days – maggio 2018), ha permesso a Mondo 10 di raggiungere un pubblico più ampio, potendo beneficiare dei canali comunicativi dell'associazione CoAbitare, che ha introdotto quest'iniziativa in Italia nel 2016. Mentre gli incontri settimanali del venerdì sera, dedicati a dibattere argomenti d'attualità politica e società, vengono pubblicizzati solo attraverso la pagina

Facebook e il sito web della rivista e, pur essendo aperti a tutti, di fatto raggiungono solamente un pubblico specifico di simpatizzanti.

La questione dell'apertura è comunque molto complessa anche per quanto riguarda il livello interno, e cioè l'accoglimento di nuovi membri: questo sarebbe possibile, se non addirittura auspicato, a fronte di una condivisione dello stile di vita e dell'interesse per la rivista. Su 12 “spazi privati” solamente 6 sono occupati in maniera permanente. Gli altri vengono utilizzati per ospitare i parenti lontani, gli amici o i volontari che collaborano alla rivista. Come ad esempio avviene in questo periodo in quanto si sta incrementando il data base della biblioteca.

In controtendenza rispetto a studi recenti in merito al profilo socio-economico dei cohousers (Chiodelli 2010, Gresleri 2015), gli abitanti di Mondo 10 non sono laureati (se non uno di loro) ed hanno prevalentemente lavori precari o non qualificati. Sono 3 coppie, una delle quali di pensionati.

È importante sottolineare come una comunità urbana quale Mondo 10 possa riscontrare difficoltà burocratiche immense in mancanza di una legislazione adeguata. Era stato richiesto un cambio di destinazione d’uso da “albergo” per procedere con l'acquisto dell'immobile e, agli uffici comunali preposti, gli impiegati non sapevano come procedere. Infine si è concordato quanto segue: l’intero edificio è considerato un’unica abitazione (NUI 3) dove abita il proprietario il quale concede in uso alcune camere con servizi in regime di cedolare secca. La TARI la paga il proprietario in base ai mq e al numero dei coabitanti. Questi ultimi abitano in quanto individui, ognuno per conto proprio, come del resto risulta evidente dalla suddivisione di camere e servizi.

Un'ultima riflessione riguarda la sostenibilità ambientale come valore fondante di molte esperienze di cohousing ed ecovillaggi: gli abitanti di Mondo 10 non attuano in maniera programmatica e militante altre strategie di risparmio delle risorse in quanto ritengono che sia proprio il modello abitativo del cohousing che permette loro l'economia delle fonti energetiche e delle attrezzature attraverso la condivisione.

Figura 3 e 4. I Mondo 10: il coworking e la biblioteca; un incontro pubblico

Fonte: Mondo 10 e Chiara Casotti, 2016

Numero Zero

Si trova in centro a Torino, nel quartiere multietnico di Porta Palazzo, in un vecchio edificio di ringhiera che è stato ristrutturato dalle otto famiglie che hanno sviluppato il progetto. Oltre agli alloggi privati, il complesso è dotato di alcuni spazi comuni a disposizione dei residenti: un terrazzo, un giardino, un salone con cucina e forno a legna, un altro spazio collettivo nel seminterrato e un laboratorio per il fai da te. Il progetto si sviluppa all'interno dell'associazione Coabitare, nata nel 2006 con l'obiettivo di sperimentare "forme di coabitazione che andassero incontro a uno stile di vita meno individualistico e più sociale, meno consumistico e più creativo, meno costoso e più sereno" (v.d. il Manifesto di CoAbitare). I soci negli anni avevano individuato diverse soluzioni immobiliari su cui lavorare per costruire un progetto di cohousing, finché due di loro, nel 2008 propongono l'edificio di Porta Palazzo, attorno al quale si coagula un nucleo ristretto di famiglie che lo ritengono il contesto ideale per realizzare la loro visione comune: creare un contesto abitativo caratterizzato da alta qualità della vita e spirito di collaborazione reciproco. L'anno successivo, dopo che in associazione erano passate moltissime persone interessate al progetto, otto di loro versano i soldi per acquistare l'immobile e da quel momento si può dire che inizi il vero progetto. Il restauro viene coordinato da uno dei futuri abitanti, ingegnere edile di professione, e vede la partecipazione di tutti gli altri componenti del gruppo sia nella definizione degli aspetti progettuali relativi a spazi comuni e distribuzione alloggi che nei lavori di rifinitura. Nei primi mesi del 2013 il gruppo, composto da otto nuclei, tra cui famiglie giovani e alcuni single più anziani, si trasferisce a vivere a Numero Zero.

Passare un po' di tempo a Numero Zero permette di prendere consapevolezza della condivisione effettiva che regola i rapporti, fatta di scambi quotidiani tra i residenti, pratiche informali di mutuo aiuto, riunioni collettive periodiche e cene comuni settimanali. Il modello organizzativo, che si è strutturato spontaneamente, è di matrice autarchica, nel senso che ognuno fa secondo coscienza, senza che ci sia un sistema formale di bilanciamento dei compiti, cercando di autogestire tutto il più possibile. Delegare all'esterno infatti indebolisce il gruppo, così come cercare di istituzionalizzare uno stile di vita con un regolamento rischia di appesantire la gestione quotidiana. A Numero Zero ne sono convinti, anche alla luce del tentativo fallito di disciplinare alcune attività (la gestione della cucina ad esempio) in maniera più rigida, prevedendo compiti specifici e turni. L'approccio bottom-up, l'omogeneità culturale del gruppo e l'elevata partecipazione dei singoli hanno dato vita ad un'organizzazione basata su ruoli impliciti, ma riconosciuti in termini di visibilità e reputazione da tutti. Finora il modello ha retto, facilitato sia dal numero limitato di abitanti che dalla propensione dei singoli a comportarsi in maniera collaborativa con gli altri. Le decisioni vengono prese collettivamente, cercando di arrivare a scelte condivise e di evitare lo scontro,

anche se non sempre si riescono a bilanciare le posizioni di chi preferirebbe regolamentare di più e chi invece ritiene più efficace affidarsi a buon senso e consuetudini.
Il punto critico, attorno al quale si coagulano le divergenze, sono gli spazi comuni, e in particolare le modalità per usarli e gestirli: se da un lato infatti in un contesto di abitare condiviso gli spazi comuni sono funzionali allo sviluppo della collaborazione e l'obiettivo è che siano usati il più possibile, dall'altro nella pratica non è facile mettersi d'accordo su chi e come può utilizzarli: la gestione reale fa emergere problematiche che hanno orientato gli abitanti a riflettere maggiormente sulle regole di utilizzo. Inoltre il modello proprietario scelto, basato sulla proprietà privata divisa, non facilita la gestione condivisa degli spazi comuni, anche se la visione comune del gruppo è ben definita. Il processo di aggiornamento degli accordi di base è continuo e deriva dall'esperienza nella gestione quotidiana: le famiglie si confrontano regolarmente ogni quindici giorni e cenano insieme una volta a settimana. La tattica è adottare micro-cambiamenti condivisi, da sperimentare poi nella pratica per verificare se funzionano. Gli aspetti relazionali, in questo modello, sono considerati "incidenti" positivi o negativi del percorso, ma in ogni caso vengono in secondo piano rispetto alle questioni pratiche di gestione. Questa impostazione fa sì che quotidianamente le persone si confrontino tra di loro: il cohousing in quest'ottica diventa una palestra di pratiche di collaborazione quotidiana, che sviluppa di conseguenza anche strette dinamiche relazionali tra i coabitanti, più simili a quelle che si ritrovano in una famiglia che a normali rapporti di amicizia. Inoltre vivere una situazione abitativa di condivisione facilita la vita di quartiere: l'atteggiamento di apertura e la disponibilità al confronto si vedono anche all'esterno e contribuiscono a formare una rete che si moltiplica esponenzialmente, con il cohousing come crocevia e centro di gravità. Sotto questo aspetto la scelta di localizzarsi a Porta Palazzo, un quartiere multietnico con forti tensioni sociali, fa parte della scommessa di poter incidere sulla riqualificazione di un pezzo di città mentre si cerca di rispondere alle esigenze particolari di singoli cittadini. Ritornano nelle opinioni di chi vive a Numero Zero i concetti di sussidiarietà e di autogestione e emerge la consapevolezza del fatto che curare l'interesse collettivo aumenti anche il beneficio individuale: lo dimostra l'impegno diffuso dei coabitanti nelle associazioni di quartiere, la propensione alle tematiche sociali, l'attenzione alle marginalità, declinati in sperimentazioni pratiche di cambiamento positivo, senza velleità risolutive, ma rafforzati dal fatto di abitare nel luogo in cui si opera anche con finalità sociali. A Numero Zero si respira un'aria di normalità, che significa che ognuno ha la sua vita, ma questa si intreccia nel quotidiano a quella degli altri: questo da un lato permette di costruire pratiche di mutuo aiuto tra i coabitanti e di sviluppare forme di gestione condominiale (autogestione e gruppi di acquisto) in grado di produrre benefici economici, dall'altro di restituire normalità anche al quartiere, avvenuta sia attraverso la riqualificazione estetica dell'edificio che grazie alla nuova frequentazione sociale.

Figura 5 e 6. L'inaugurazione di Numero Zero: il pranzo in strada e lo spettacolo teatrale

Fonte: Matteo Nobili, 2013

4. Conclusioni

I due cohousing analizzati sono stati scelti per valutare il loro impatto sul territorio in quanto presentano alcune caratteristiche simili in termini di dimensione (piccola) e collocazione geografica (quartieri marginali, Torino) che li rendono più facilmente confrontabili.

D'altra parte si evidenziano anche alcune importanti differenze che stimolano riflessioni specifiche a seconda del caso. La differenza più evidente riguarda la genesi dei due progetti. A Mondo10 infatti la scelta di abitare insieme è conseguente alla formazione del gruppo, nato da un progetto politico comune che ha uniformato il contesto valoriale sui cui è stato costruito il modello abitativo. Numero Zero è invece il classico caso di cohousing *resident-driven* in cui il gruppo si è coagulato intorno al progetto abitativo, e precisamente dopo che è stato identificato l'immobile da destinare a cohousing.

Questa differenza ha plasmato da subito i rapporti con l'esterno delle due esperienze, in quanto nel progetto di Numero Zero è stato condivisa già in fase di progettazione la volontà di stabilire relazioni con il quartiere, come elemento qualificante e integrativo dell'idea di cohousing che gli abitanti avevano in mente, mentre a Mondo10 l'attenzione era rivolta *in primis* al rafforzamento del gruppo interno, visto che l'obiettivo comune era la produzione della rivista.

Altri fattori che hanno influito su questo sono il tipo di lavoro degli abitanti, molto più orientato al sociale e alla rigenerazione urbana nel caso di Numero Zero, così come la presenza di un'associazione forte e riconosciuta dietro l'esperienza di Numero Zero, che ha potenziato la capacità dei singoli di attivare progetti in collaborazione con soggetti esterni.

Per questi motivi la rete di relazioni con il territorio attivata da Numero Zero è ancora oggi più estesa di quella di Mondo 10, anche se qui la voglia e la capacità di aprirsi all'esterno è molto cresciuta nel tempo, come dimostrano le collaborazioni attivate con il teatro di quartiere e la Casa del Quartiere. La differenza principale è che a Mondo 10 l'innesco di rapporti con l'esterno è stato favorito principalmente da un soggetto intermediario (l'associazione CoAbitare).

In entrambi i casi è evidente una delle potenzialità riconosciute al cohousing in generale, cioè che la condivisione alla base di questo modello abitativo amplifica gli effetti delle azioni dei singoli: in

altre parole l'impatto che le stesse persone avrebbero sul territorio se non vivessero in cohousing sarebbe sicuramente molto più basso di quello effettivamente riscontrato nei due casi di studio, in quanto vivere in cohousing aumenta le relazioni tra gli abitanti e tra questi e l'esterno, l'abitudine al confronto, la disponibilità ad aprirsi agli altri e le opportunità di collaborazione.
In conclusione, vengono riportati alcuni aspetti che i casi di studio evidenziano come importanti per aumentare l'impatto sull'esterno dei cohousing:

- *accessibilità fisica dall'esterno*: questa è stata una scelta precisa di Numero Zero, quella di abbattere l'alto muro che separava la strada dal giardinetto interno a favore di una cancellata, che permettesse una trasparenza e si fondesse con il territorio. Inoltre l'edificio è ben identificabile, ornato da vasi colorati di fiori. Numero Zero è diventato "il" cohousing di Porta Palazzo;

- *presenza di spazi comuni*: sia in Numero Zero che in Mondo 10 gli spazi comuni vengono aperti al pubblico in occasioni particolari (feste, incontri pubblici, open day). Mondo 10 ospita con regolarità gli incontri della rivista n + 1, mentre Numero Zero quelli del direttivo di CoAbitare, in alternativa alla sede che viene offerta dai Laboratori di barriera di via Baltea 3, gestita dalla cooperativa Sumisura;

- *collaborazioni con soggetti del territorio*: nel 2009, dopo l'acquisto dell'immobile in un'area centrale ma degradata oggetto di un massiccio piano di riqualificazione, Numero Zero ha ricevuto il patrocinio dell'agenzia di sviluppo locale The Gate. Sempre Numero Zero, che dell'inaugurazione ne ha fatto un manifesto di apertura al territorio, allestendo un pezzo di strada con tavoli per un pranzo aperto a tutti, collabora con vari enti e associazioni limitrofe; Mondo 10 ha iniziato a prendere contatti con la Casa del Quartiere e con il teatro attiguo;

- *strategie di comunicazione*: ambedue i casi di studio hanno un sito internet, arricchito da documenti e riflessioni sul tema dell'abitare condiviso. Numero Zero in più veicola parte dei suoi contenuti e aggiornamenti grazie al sito e alla pagina Facebook di CoAbitare; Mondo 10 quella della rivista N+1. Ambedue hanno aderito alla manifestazione europea degli Open day delle comunità intenzionali;

- *abitanti con lavori nel sociale/sul territorio*: è comune agli abitanti di entrambi i cohousing un grande impegno nell'ambito del volontariato, sia nel portare avanti una rivista, sia nella partecipazione attiva ad associazioni di volontariato o altri gruppi informali di quartiere, sia nella scelta di lavori in una cooperativa sociale o nell'affido diurno

- *rapporto strutturato con le istituzioni e progetti in partnership*: la partecipazione di abitanti di Numero Zero al tavolo sociale del quartiere, la partecipazione a convegni o mostre patrocinate dal Comune di Torino, anche a seguito della convenzione stipulata dall'associazione CoAbitare con lo stesso Comune;

- *collocazione urbana*: è comune a tutte e due l'essere inseriti in quartieri che sono stati problematici, e oggetto di un intervento pubblico di riqualificazione; la differenza è che Numero Zero è in pieno centro storico e Mondo 10 in estrema periferia.

5. Bibliografia

FROMM Dorit (2012), *Seeding Community: Collaborative Housing as a Strategy for Social and Neighbourhood Repair*, in Built Environment, Vol.38, N.3, pp.364-394

PUTNAM Robert (1993), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano, Mondadori

SITTON Silvia (2017), *L'abitare condiviso in Italia. Premesse teoriche, esperienze pratiche e scenari di sviluppo*, tesi di dottorato, Fondazione Marco Biagi e Dipartimento di Economia dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia

http://www.quinterna.org

http://www.mondo10.altervista.org

http://www.cohousingnumerozero.org

http://www.retecasedelquartiere.org

LOCATELLI Daysi (2018), *Abitare collaborativo, condividere relazioni*, in *https://comune-info.net*